

FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

DICEMBRE 2010

Carissimi,

il 4 gennaio 2011 i responsabili centrali, zonali e locali con i relativi assistenti si troveranno a Roma, ospiti dei Barnabiti (al Gianicolo per i "lontani" e a San Carlo per tutti) per preparare il "nostro" XXV°.

Decideremo come "lasciare il segno".

Idee ce ne sono, vedremo quali concretizzare e soprattutto in che modo.

Naturalmente nel prossimo numero vi informeremo su tutto.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli

IL NATALE DEL 25°

Stefano Silvagni

E' tempo di verifica...

Roberto Lagi

Commento alla Lettera agli Ebrei Capitoli 1-2

Anna Maria Giorgetti

Giornate di spiritualità a Napoli

Anna Maria Leandro

Ritiro a San Felice a Canello

P. Michele Triglione

Barnabiti, i padri preferiti dal Borromeo

P. Franco Monti

Riflettendo con san Paolo

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
e-mail : fpp.renato@tin.it

editoriale

IL NATALE DEL 25°

Se prendiamo il mese di settembre 1986 come momento in cui il Movimento Laici di San Paolo è stato concepito e ha cominciato (passi la metafora) a vivere come embrione, destinato a svilupparsi e a crescere, se inoltre siamo capaci di fare bene i conti, l'imminente solennità del Natale 2010 è il Natale del 25°. Considerare tale occasione è per me motivo di gioia grande e spirituale soddisfazione: penso infatti che, mentre facciamo memoria dei cinque lustri trascorsi, sia davvero consolante farlo immersi nella celebrazione del Natale del Signore Gesù. La consolazione non deriva dalla grandezza "umana" della solennità, ma dalla modalità e dallo stile con cui Dio si è fatto incontro all'uomo, che la festa del Natale ci "costringe" a considerare.

La nascita della nostra realtà di Movimento è segnata da un momento, seppur di proposta convinta, anche e soprattutto di appello sommesso e diretto a tutti i laici, numerosi già allora, collaboratori dei Barnabiti nell'ambito della scuola. Ricordo quel giorno di settembre 1986, quando nelle giornate di programmazione dell'istituto Zaccaria l'allora provinciale fece la proposta: coinvolgimento e partecipazione affettuosa all'opera di religiosi, in linea con le istanze post-conciliari. Non possiamo negare che la situazione contingente ha spinto e spinge le congregazioni religiose a percorrere la strada dell'apertura ai laici, ma d'altra parte nulla vieta di pensare che il Signore si è servito e si serve della "contingenza" per far scoprire i valori fondamentali, già presenti nel carisma delle origini e poi affievolitosi nel corso dei secoli, attraverso vicende alterne di luci e di ombre.

Così anche per i Chierici Regolari di San Paolo è scoccata l'ora, proprio all'interno di un percorso di vita scolastica, che forse poteva apparire come il più promettente. Non è stato così nella realtà, almeno nel suo aspetto macroscopico. I laici collaboratori nella scuola, quest'ultima, realtà nella quale i padri barnabiti spendevano la loro vita e le loro energie specie in Italia, i laici appunto non hanno risposto all'appello perché preoccupati della fisionomia da assumere e delle concrete da operare. Hanno risposto invece i laici collaboratori nelle parrocchie e nelle case di ministero, per il rapporto pastorale diretto e libero da condizionamenti di tipo economico.

Oggi mi sembra che il Movimento presenti questo volto, pur senza escludere eccezioni, sempre possibili e sempre gradite. I cinque lustri sono stati segnati da costante ricerca e da vivo desiderio di fedeltà reciproca, nella sincerità e nella libertà; momenti di difficoltà non sono mancati e senza dubbio sono serviti a combattere il pericolo sempre ricorrente della tiepidezza: la costanza che ci ha portati fino ad oggi va vista non come ostinazione nonostante le difficoltà, ma come testimonianza della bontà del progetto e come atteggiamento necessario, tenendo fisso lo sguardo sul Signore Gesù, che per mezzo del suo Spirito ci indica la strada e ci aiuta a procedere nel bene.

Ci sentiamo pertanto sostenuti da chi ci ha preceduto nel tempo, addirittura a partire dalle origini, nel tempo e nello spazio, per cogliere ciò che va oltre il tempo e lo spazio e vale sempre. Far memoria di tutto ciò proprio nella solennità del Natale si carica di gioiosa speranza: Dio sceglie di farsi piccolo per sperimentare tutto ciò che noi, esseri umani, sperimentiamo, tranne il peccato. In tal modo noi, in ogni vicenda, in ogni scelta dobbiamo seguire il Maestro, consapevoli che solo così, nell'umiltà e nella semplicità, riusciremo a superare le tentazioni al peccato e, guariti, servire i fratelli.

Il Natale dunque sarà, anzi è l'occasione propizia per iniziare a celebrare il 25° anniversario nel modo giusto, guardare al cammino percorso, ma soprattutto quello da percorrere, certi che il Signore è l'Emanuele, il Dio con noi e per noi, perché noi siamo con Lui e per Lui, con i fratelli e per i fratelli. E' l'augurio che ci facciamo a vicenda.

Andrea Spinelli

E' TEMPO DI VERIFICA....

Scrivo alla vigilia di un nuovo Natale.

La prima volta fu l'articolo del Natale 2000, alla chiusura dell'Anno Santo, dopo che ad agosto l'assemblea tenutasi a Misano aveva proposto al Padre Generarle che Andrea Spinelli, Annamaria Leandro, Ignazio Roi, Renato Sala e il sottoscritto fossero nominati *responsabili centrali* del Movimento.

Da allora per quattro volte all'anno Renato ha curato l'uscita di *Figlioli e Piante* e, con essa, è uscito anche questo mio articoletto: quarantuno volte.

Se il Movimento si appresta a celebrare il venticinquennale, per me è già un undecennale, quanto meno a livello ... editoriale.

Ho sempre pensato che questa paginetta dovrebbe costituire una specie di *servizio*, reso prima di tutto a me stesso e poi anche a voi tutti, proprio nel senso letterale di *servire a qualcosa*.

Chi ha avuto la pazienza di leggermi si sarà reso conto che, nel dare inizio a questo mio *impegno editoriale* - e successivamente nel corso di questi molti anni - non mi sono proposto di seguire un *filo conduttore* preordinato, di sviluppare un *programma*, di portare avanti un'*idea guida*, il che senza dubbio avrebbe potuto da un lato produrre frutti migliori e d'altro lato facilitarmi il compito, ogni volta che ho dovuto accingermi a scrivere qualcosa. Così, numero dopo numero, mi sono piuttosto affidato all'ispirazione – chiamiamola così – di quel momento e, rileggendo a distanza di tempo queste numerose paginette, mi pare di aver fatto un lavoro sufficientemente disordinato e disomogeneo e non so davvero quanto utile, nel senso del *servizio* di cui parlavo più sopra.

E' pur vero che, scrivendo una volta ogni tre mesi e senza avere una traccia da seguire, è altrettanto facile omettere argomenti importanti o ripetere troppe volte le stesse cose: e senza dubbio sono incorso in entrambi gli errori.

Così non è accaduto ad altri, almeno a mio parere.

Ricordate la rubrica *E' bello ricordare* di Maria Teresa Evangelisti, oppure la *serie* di meditazioni sull'Eucaristia di Padre Antonio Iannuzzi?

La *rubrica delle rubriche* è poi senz'altro *Riflettendo con San Paolo* di Padre Franco Monti, mentre Roberto Lagi, di volta in volta, ha saputo sviluppare da par suo alcune tematiche specifiche (ricordo tutta una serie di articoli sulla famiglia e poi sul laico oggi, sul nostro Movimento,...) alternandole a riflessioni che gli potevano derivare dai suoi studi, dalle sue letture, dai documenti del Magistero, e così via.

E come non apprezzare l'ininterrotta presenza di Andrea Spinelli, la sua parola profonda, amica, confortante, stimolante, sempre attenta alle sollecitazioni del mondo e della Chiesa.

Tuttavia, scorrendo anche solo sommariamente queste quaranta paginette, mi accorgo che, in questo mio periodico e disordinato rivolgermi a voi tutti, non è difficile rintracciare alcune linee costanti di riflessione che dunque, con ogni evidenza, rappresentano il succo, il distillato del mio pensare e pregare il nostro amatissimo Movimento.

Prima di tutto la *vocazione alla comunione* e all'unità dentro alla famiglia zaccariana, intesa molto concretamente come la nostra comunità di donne e di uomini, consacrati e non, fatti di carne ed ossa e che possiamo vedere e toccare ogni giorno: comunione che ho sempre percepito come l'*elemento costitutivo* dell'esser Laico di San Paolo, prima ancora della stessa spiritualità zaccariana, per essere il *tramite essenziale*, imprescindibile attraverso il quale solamente è possibile trasmettere e condividere questa spiritualità, la *prova oggettiva* e quindi verificabile che il nostro cammino di riforma è davvero in atto.

E poi - ma in fondo è la stessa cosa – la *vocazione alla santità*, intesa proprio alla maniera in cui Antonio Maria la propone a madonna Laura e a messer Bernardo, una maniera che, per essere alla portata di tutti, non ammette dunque obiezioni, ritrosie, infingimenti. Così, ancora una volta, ho ripreso anche solo di sfuggita alcuni degli argomenti che più mi appassionano e a tutti noi li ripropongo per meditarci sopra, in questo tempo di Avvento e anche in preparazione al nostro venticinquennale, quando nuovamente ci chiederemo la ragione, la novità, l'attualità, l'utilità, l'efficacia del nostro esser Laici di San Paolo, lungo il cammino che ci accomuna con Angeliche e Barnabiti. Intanto, buon Natale.

Stefano

Apparso su IL CITTADINO di Monza il 4 novembre 2010.

BARNABITI, I PADRI PREFERITI DAL BORROMEIO

*A loro passò la chiesa degli Umiliati, in Carrobiolo.
Stima e fiducia reciproca.*

Il grande Cardinale di Milano ebbe stretti, frequenti e fraterni rapporti con la nascente Famiglia Religiosa dei Padri Barnabiti che sono presenti da più di 400 anni anche nella nostra Monza.

I Chierici Regolari di San Paolo, detti Padri Barnabiti per il fatto che si erano stabiliti dal 1545 in Milano nella chiesa di San Barnaba, conobbero San Carlo Borromeo in giorno in cui questi fece il suo ingresso in Milano come Arcivescovo il 23 novembre 1565.

Di questa chiesa lo stesso San Carlo volle consacrare l'altare il 5 settembre dell'anno 1568.

Il santo Cardinale fece subito capire la sua vicinanza a questa Congregazione da poco istituita; infatti da pochi anni, nel 1533, la famiglia religiosa fondata dal cremonese Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539) era stata approvata da papa Clemente VII.

Il Borromeo era affezionato ai Barnabiti tanto che, spesso, per ritemperarsi dalle fatiche apostoliche, dopo Visite Pastorali impegnative, si intratteneva nella Casa di San Barnaba a Milano condividendo la vita comunitaria dei Padri e aiutandoli anche in umili servizi della Casa.

San Carlo, dopo aver accarezzato l'idea di unificare l'Ordine dei Barnabiti con i Frati Umiliati, Frati che nel 1570 furono soppressi, diede ai Barnabiti le case lasciate libere dagli Umiliati.

Tra le prime a passare ai Barnabiti fu la chiesa di Santa Maria in Carrobiolo a Monza concessa ai Barnabiti l'anno 1572. Lo stesso Arcivescovo consacrò questa chiesa il 14 giugno 1584, qualche mese prima della sua morte.

San Carlo si servì dei Padri per la riforma dei Monasteri e per due importanti missioni.

Nel 1580 incaricò il padre Carlo Bascapé (1550-1615) di una missione diplomatica presso Filippo II di Spagna: riuscire a ristabilire i buoni rapporti con il Marchese Ajamonte, Governatore di Milano. Il Bascapé riuscì perfettamente nell'impresa.

Nel 1583, invece, si servì di tre padri barnabiti per una predicazione in Valtellina dove stavano dilagando le teorie calviniste.

Grande fu poi l'opera di aiuto e soccorso che i Barnabiti assicurarono a san Carlo a favore dei colpiti dal morbo in occasione della famosa "peste di San Carlo" dell'anno 1576.

San Carlo scelse poi come Segretario il venerabile barnabita Carlo Bascapé. Questi fu pure il primo biografo del grande Cardinale di Milano.

Carlo Bascapé, che prima di entrare nella Congregazione dei Barnabiti si chiamava Giovanni Francesco, era nato a Melegnano il 25 ottobre 1550.

Entrato in seguito nell'ordine dei Padri Barnabiti, San Carlo domandò ai Padri di potersi avvalere dell'aiuto del Bascapé.

Questi approfondì ricerche sulla storia della chiesa ambrosiana e sul rito della chiesa milanese.

Accompagnò il Borromeo nelle visite pastorali e fu suo confessore ordinario.

Nell'anno 1586, all'età di soli 36 anni, coprì la più alta carica come Superiore Generale dell'Istituto. Da San Carlo fu incaricato della stesura delle Costituzioni dei Barnabiti e di quelle del ramo femminile, le Suore dette "Angeliche di San Paolo", definite da San Carlo "le pietre preziose della sua mitra pastorale".

La sua vita si concluderà il 16 ottobre 1615 come Vescovo di Novara dove il papa Clemente VIII l'aveva inviato l'8 febbraio 1593.

A Novara si era impegnato per una seria riforma della vita della Diocesi cercando di suscitare quel rinnovamento spirituale auspicato dal Concilio di Trento (1545-1563).

Si adoperò molto per avviare e sostenere il processo per la canonizzazione di San Carlo. I Vescovi lombardi dell'epoca inviarono a Roma Carlo Bascapé per sollecitare l'onore degli altari a San Carlo. La canonizzazione avvenne il 1° novembre 1610 a Roma ad opera del papa Paolo V.

Nello stesso anno i Barnabiti dedicarono al nuovo Santo il tempio di San Carlo a' Catinari in Roma.

Anche per Carlo Bascapé fu avviato il processo per la beatificazione, ma, fino ad oggi, non fu portato a termine. Il titolo a lui riconosciuto è quello di Venerabile.

Lasciò molti scritti tra cui la celebre Vita di San Carlo (1612) scritta in quella che è oggi la Villa Sacro Cuore di Triuggio: "*Qui sono venuto oggi per ridurmi a Zuccone san Giovanni a scrivere la vita del Santo Cardinale, non potendo se non altrove...*" (da una sua lettera).

San Carlo fu anche amico di un altro Santo barnabita, il milanese sant'Alessandro Sauli (1534-1592), diventato sacerdote il 25 marzo 1556.

Alessandro Sauli, dopo alcuni anni a Pavia dove si distinse come professore di filosofia e di teologia, passò a Milano, città nella quale risultò ottimo predicatore e fu scelto come confessore dal cardinale Niccolò Sfondrati che fu poi papa col nome di Gregorio XIV e dallo stesso cardinal Carlo Borromeo.

Nel 1565 Il Borromeo si servì del Sauli durante il primo concilio provinciale, e fu da lui aiutato nella riforma di diversi monasteri.

Fu lo stesso Borromeo a suggerire al papa San Pio V l'elezione del Sauli, l'anno 1569, a vescovo di Aleria, in Corsica, dove rimase per una ventina di anni attuando nella Diocesi quelle riforme che erano state dettate dal Concilio di Trento.

Passò quindi a Pavia come vescovo di quella città in data 20 ottobre 1591.

Padre Michele Triglione Barnabita
Chiesa Santa Maria al Carrobiolo - Monza

la pagina di roberto

COMMENTO ALLA LETTERA AGLI EBREI, CAPITOLI 1 E 2

Di seguito cerco di esporre un sintetico commento ai primi due capitoli della Lettera agli Ebrei. E' opportuno che il commento sia preceduto dalla lettura e seguito con accanto la lettera, da consultare con continuità.

Capitolo 1

Commento versetti 1-4:

L'esordio solenne ha dei richiami che rimandano al prologo del Vangelo e della prima lettera di Giovanni. Il tema centrale viene subito enunciato: **Gesù Cristo -> il Figlio -> sommo sacerdote -> ora assiso alla destra del Padre -> dona la salvezza.**

1. Dio ha parlato -> attraverso i profeti,-> nei tempi antichi ,-> ai padri -> molte volte -> in diversi modi.

- I. Dio "**parla**". E' l'evento unico e qualificante della fede di Israele prima e della Chiesa apostolica poi. Quindi l'atteggiamento di fede vero dell'uomo è mettersi in "**ascolto di Dio che parla**".
- II. Il parlare di Dio non è soltanto un "**dire**" parole, ma un concreto "**agire nella storia**". Per cui quando diciamo che "**Dio ha parlato**" constatiamo anche che "**Egli è intervenuto nella storia degli uomini**".
- III. Il parlare di Dio è a **tutto campo**: "**molte volte e in diversi modi**" fa riferimento ad una pluralità di interventi, a modalità diverse, ma ancora incompiute. Si **attende** dunque una modalità completa, definitiva.
- IV. La **Parola** non è qualcosa di misticheggiante per pochi iniziati, o di vago per cui tutto è parola, ma "**è detta ai padri**" → **attraverso i profeti**: essi sono i veri **testimoni della parola**.

2. Ultimamente → cioè adesso.

- I. Dio ha parlato **a noi**, non più soltanto ai padri, ad Israele;
- II. Dio ha parlato **col→nel Figlio**, non più attraverso i profeti.
- III. **Ora** i tempi e i modi hanno raggiunto la **Pienezza, la definitiva Totalità**.
- IV. In relazione ai tempi: **adesso** (non più molte volte).
- V. Rispetto ai modi: **col Figlio** (non più profeti o altre modalità).
- VI. Il Figlio è detto: **erede di tutte le cose**: tutto il mondo, dal suo inizio alla fine, è dato a Lui, perché tutto il mondo è stato fatto per mezzo di Lui che è la **Parola creatrice** (Col 1,16).
- VII. **Il Figlio è dentro al mondo, ma anche fine e compimento del mondo.**

3. Ancora sulla realtà del Figlio

La frase principale del versetto 3 è: **sedette alla destra della maestà (Dio) nei cieli.**

Con questa espressione l'autore afferma: → **chi è Gesù, →cosa ha fatto, →dove è ora e →cosa continua a fare**. In altri termini afferma → il Suo "**titolo**" e la → Sua "**funzione**".

In sostanza la lettera ci dice che : **il Figlio, Gesù →morto e →risorto, è Signore, siede alla destra di Dio**. Infatti:

- I. Il Figlio è "**splendore della gloria**". Non un riflesso di Dio, ma il Suo splendore per tutti gli uomini.
- II. Il Figlio è "**impronta della sua sostanza**". Essendo reale sostanza, riproduce, come un'impronta perfetta, ciò che Dio è, per cui Gesù risulta essere → vero→ originario figlio di Dio.
- III. Il Figlio "**sostiene tutto con la potenza della Sua Parola**". La creazione è compiuta per mezzo della Parola del Figlio e per Lui **prosegue nella storia**.
- IV. Il Figlio ha compiuto "**la purificazione dei peccati**", che sappiamo avvenuta tramite la Sua morte (ma qui non è ancora detto).
- V. Per la via **della obbedienza al Padre fino alla croce** il Figlio si è **assiso alla destra di Dio**.

4. Il Figlio ha ereditato un "nome".

Come sappiamo il **nome** racchiude **l'essenza della cosa** che si nomina. Ecco perché il **Figlio** è di fatto **superiore agli angeli**, sia nel suo **essere** che per la sua **funzione**. Non è un messaggero o un semplice intermediario, come sono loro.

Commento ai versetti 5-14:

Si dimostra che il Figlio ha ereditato un "**nome**" → un essere e → una dignità **superiore** agli angeli.

Lo affermano le Scritture che hanno un valore "**dimostrativo**" indiscutibile, perché attraverso di Esse si coglie il disegno di Dio: → "**rivelano**" → "**dimostrano**" →cioè "**svelano**" la verità.

5-6: A quale degli angeli Dio ha mai detto ...? → Relazione tra Padre e Figlio

Gesù è chiamato da Dio Padre: "**Figlio mio**"; a testimonianza si citano il salmo 2 e il secondo libro di Samuele: 7,12-16.

Attenzione al verso 5: "**Oggi ti ho generato**", si riferisce a vari momenti della storia della salvezza:

- I. alla generazione prima dei tempi → in senso ancora velato, ma presupposto;
- II. alla generazione nel seno di Maria → in senso ancora velato, ma presupposto;
- III. alla generazione col battesimo (Mt 3,17) → il tempo di salvezza;
- IV. alla generazione nella risurrezione e nella intronizzazione alla destra di Dio;
- V. alla generazione alla fine dei tempi → quando il Figlio tornerà nel mondo come primogenito e giudice.

Conclusione: nessuno degli angeli ha mai avuto questa dignità, titolo o "**nome**". Cioè, **nessuno è Figlio come Gesù.**

7-12 Mentre agli angeli dice.. → Relazione tra Figlio e angeli

- I. Gesù è → Dio → Signore → Creatore → Giudice. Le prove risalgono alla Sacra Scrittura → salmo 45.
- II. Gesù è proclamato Dio e Signore grazie all'amore per la giustizia che egli ha vissuto operando la redenzione.
- III. Ora Egli è per questo glorificato e intronizzato alla **destra di Dio**.
- IV. Gli angeli invece sono dei "**ministri**"

13-14 A quale degli angeli disse... → Ancora relazione tra Figlio e angeli

- a) Gesù è glorificato e intronizzato alla destra di Dio;
- b) gli angeli invece sono spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che ereditano la salvezza.

Riflettiamo insieme sul primo capitolo:

1. **Dio ha parlato** per mezzo dei **profeti** (Sacre Scritture). Ne siamo coscienti? Ascoltiamo spesso la Sua Parola?
2. **Dio ha parlato** attraverso **Cristo Gesù**: in Lui la Parola si è fatta **definitiva, piena e conclusiva. Riconosciamo in Gesù la pienezza della rivelazione?**
3. **L'evento Cristo** comporta: **vangelo**, → **cena pasquale**, → **morte**, → **intronizzazione alla destra di Dio. Meditiamo queste verità?**
4. **Soltanto il Cristo è Figlio**, quindi **vero e unico mediatore**. Non ci sono altri intermediari che abbiano lo stesso "**titolo**" (persone, idee, fatti ...). **Seguiamo questa verità?**
5. **Tutto il cosmo ha senso in Lui. Troviamo nel cosmo e nella storia la Sua presenza?**
6. **Come leggere le Scritture? Siamo coscienti che tutto è volto a Cristo, pienezza della Parola di Dio?**

Capitolo 2

Commento ai versetti 1-4:

"Per questo bisogna .." → Prima esortazione.

Si passa ora alla esortazione e si spinge verso la pratica di vita: è un procedimento consueto nelle Scritture ed in particolare in questa lettera. Il dono della salvezza annunciato richiama la necessità di applicarsi con impegno alle cose udite. Le "**cose udite**" sono quelle della lettera e del primo annuncio della salvezza, **esse richiedono attenzione e impegno altrimenti si rischia la morte eterna**. La vita cristiana infatti è un continuo "**cammino**" che deve seguire la Parola proclamata e udita, altrimenti si rischia di andare fuori strada: → **tiepidezza**, → **eresia** → **apostasia**.

Particolarmente importante è il paragone effettuato fra la "**parola proclamata per mezzo degli angeli**", cioè la legge mosaica e la "**salvezza così grande**" → donata in Cristo. Il ragionamento è: se la Parola della Legge, che non arrivava alla pienezza della Rivelazione, esigeva una risposta dall'uomo, tanto più esige una risposta la predicazione del Signore che ha dato "**inizio**" alla salvezza, alla **pienezza** della parola rivelata. La lettera ci fornisce sia → la conferma che → la stabilità dell'"**inizio**" della salvezza in Cristo Gesù testimoniata:

- I. da parte di "**quelli che hanno udito la parola**", cioè i testimoni del Signore Gesù;
- II. da parte di **Dio stesso** che ha testimoniato con → prodigi, → segni, → atti di potenza e soprattutto col → dono dello Spirito Santo.

Commento ai versetti 5-9:

E' certo che il "**mondo futuro**", da intendersi come la realtà della salvezza definitiva, è sottomesso al Figlio, non agli angeli. Però ... che cos'è l'uomo? Secondo il salmo 8:

- I. tu, Dio, hai abbassato l'uomo "**di poco → per poco**" rispetto agli angeli;

- II. l'hai **coronato** di gloria e onori;
- III. hai posto **tutto** sotto i suoi piedi.

Ma come commenta la lettera e quale nuova interpretazione ci fornisce? Queste sono le risposte:

- I. **tutto è sottomesso** all'uomo;
- II. ora, però, **noi non riusciamo a vedere in modo chiaro** che tutto sia posto sotto i piedi dell'uomo, anche se l'uomo domina in tanti ambiti;
- III. ma, ancora una volta, l'uomo chi è?
- IV. E' Gesù, che, "di poco → per poco", è stato abbassato rispetto agli angeli. L'abbassamento "di poco → per poco" si riferisce alle "**sofferenze della morte**";
- V. ma noi, con la nostra fede, vediamo Gesù coronato e splendente di **gloria** per le "**sofferenze della morte**".
- VI. La morte, ordinariamente sentita come tragica per l'uomo e inconcepibile per il Figlio è il fondamento della esaltazione di Cristo Gesù: viene esaltato colui che si è abbassato;
- VII. "**perché per la grazia di Dio provasse la morte a favore di ciascuno**". Il Figlio, il Signore che domina su tutto, ha sperimentato l'impotenza **per → a favore** di tutti. In tutto questo c'è, paradossalmente, la "**grazia di Dio**"!

Commento ai versetti 10-18:

Ma perché tutto ciò è avvenuto? La risposta è che l'intenzione di Dio era di condurre "**molti figli** → la moltitudine dei figli, **alla gloria**", → donare al mondo la redenzione, la salvezza.

Ma come fare ciò → cosa si addice a Dio? → cosa ha pensato per realizzare questo disegno?

Il Suo progetto è stato quello di rendere "**perfetto**" il mediatore, → il sacerdote unico e vero, → la guida della salvezza, → Gesù. Ma come ha fatto tutto ciò?

Per rispondere dobbiamo capire in che senso il mediatore è "**perfetto**". La lettera afferma che lo è nel senso di **compimento e compiutezza**: Gesù è un capofila compiuto e perfetto perché ha sofferto fino alla morte, si è **abbassato** verso l'uomo tanto da legarlo a sé nella sofferenza → morte che è l'esperienza comune a tutti gli umani, per condurlo in alto, alla salvezza eterna.

L'**abbassamento** è visto come un servizio → dono → offerta; è una perfezione → compimento in vista della salvezza, un atto **sacerdotale perfetto e definitivamente gradito a Dio**.

Nella lettera Gesù, che è la **guida**, è perfettamente solidale con l'umanità, non ha timore a "**chiamare**" gli uomini suoi fratelli, anzi, lo fa **ogni momento**, intercedendo per loro alla destra di Dio, lo **ha fatto** realmente nella Sua vita terrena, quando ha partecipato e assunto "**sangue e carne**" degli uomini.

L'affermazione che Gesù è divenuto partecipe di "sangue e carne" richiede una adeguata spiegazione: in primo luogo l'espressione significa debolezza → caducità → condizione umana. Però, dato che la parola "**sangue**" è posta intenzionalmente prima di "**carne**", significa aggiungere alla fragilità → carne la violenza → morte → sangue. Gesù ha veramente partecipato a tutto l'arco della povera esistenza umana: alla debolezza, e alla malvagità del mondo → al fatto che il fratello ha ucciso il fratello. In ciò si è reso totalmente uomo, solidalmente accanto ad ogni umano.

Ma perché ha fatto ciò, quale era il suo scopo? Lo ha fatto per **ridurre all'impotenza, per annullare** il diavolo → il male → il maligno L'opera di Cristo è stata finalizzata alla liberazione totale dell'uomo ed ha avuto questo svolgimento:

- I. È avvenuta non per un intervento spettacolare, ma tramite la partecipazione di Cristo alla morte. Si realizza "**mediante la morte**" stessa di Cristo, una morte vera e non apparente.
- II. Si afferma che il **diavolo** ha il potere della **morte** nel senso che può introdurci nella via che toglie la vita tramite il peccato. E questo lo fa "**di suo**", è una sua prerogativa.
- III. Gli uomini "**per timore della morte**" sono resi schiavi per tutta la vita. Quando si usa l'espressione: "**Per timore**", forse si intende dire che viene dato alla morte quel "**timore**" che invece è riservato solo a Dio, con ciò entrando nel regime di sottomissione alla morte, schiavi di essa. Tenuto conto dello stretto rapporto fra diavolo → male → morte, si capisce come non si parla di una semplice ansia o paura, ma di un timore reverenziale e schiavizzante del maligno.

Non si prende cura degli angeli...

Questa espressione vuole significare che è la stirpe di Abramo ad avere per prima necessità dell'intervento divino, intendendo con stirpe di Abramo sia Israele che, potenzialmente, tutta l'umanità, perché schiava del male, che grida al Signore dalla sua schiavitù.

In tutto doveva rendersi simile ai fratelli. Perché?

Lo ha fatto per divenire un mediatore perfetto, il vero, unico "**sommo sacerdote**" davanti a Dio - questo è il "**nome**" ricevuto- e come tale espiare davvero i peccati del popolo, dell'umanità. Ma vediamo quali sono le Sue **prerogative** di sommo sacerdote:

- I. Lo è avendo dimostrato in concreto la Sua umanità, la compassione, → amore vero ai fratelli, per questo è sacerdote "**misericordioso**".
- II. Ma è anche sacerdote "**degnò di fede**" presso Dio perché lo ha accreditato e lo ha accolto proprio perché è stato ed è misericordioso verso i fratelli.

Può venire in soccorso

Per quanto ha sofferto, per i Suoi patimenti e la Sua morte, essendo stato provato in tutto, può venire in soccorso a quanti soffrono e lo può fare ora, adesso che è presso il Padre, in modo unico e definitivo può venire in soccorso a chi è nella prova.

Riflettiamo

- I. Quale tipo di impegno vogliamo dare alle cose lette e meditate:
 - nell'ascolto personale;
 - nella comunione con i fratelli di Chiesa;
 - nella comunicazione dell'ascolto stesso in casa, nel catechismo, con amici, sul lavoro;
- al. Se l'uomo è figura di Gesù Cristo, Gesù è figura, modello "guida" dell'uomo: nella sua debolezza, fatica, sofferenza, morte ... risurrezione e incoronazione. Ci domandiamo: dove sta andando oggi concretamente l'uomo? Cosa fa il cristiano per essere come il suo Maestro?
- III. Gesù è sommo sacerdote "degnò di fede" presso Dio, perché è stato "misericordioso". Anche noi lo siamo? E' così il nostro "sacerdozio"? Sappiamo che tutti, per il battesimo, viviamo (anche se diversamente) del sacerdozio di Cristo?

Buon Natale a tutti con un abbraccio affettuoso

Ritiro a S. Felice a Canello

4/5 dicembre 2010

Preparandoci al 25° anniversario della nascita del Movimento Laici di San Paolo, i gruppi di Bari e di Trani hanno vissuto un momento di particolare grazia partecipando ad un ritiro di Avvento con l'aiuto dei PP. della Comunità di San Felice a Canello.

Nel pomeriggio del sabato, dopo la recita dei Vespri, ci siamo preparati alla Confessione con una Liturgia penitenziale guidati da P. Moschetta che ha ribadito la necessità di fare dentro di noi "silenzio" per l'ascolto della Parola di Dio paragonata ad un seme che cade nel terreno del nostro cuore. Se, pertanto, essa è accolta bene, il terreno fertile restituisce non il seme ma il frutto che consiste nella nostra esperienza vitale rinnovata dalla stessa Parola.

Riflettendo sulla 1^a Corinzi, abbiamo compreso quanto sia importante, per noi "paolini", "avere gli stessi sentimenti di Gesù, gli stessi suoi pensieri" per essere un altro Cristo in mezzo ai fratelli nel mondo in cui viviamo. Dall'ascolto nasce, poi, la riflessione che permette alla Parola di "lavorare" nell'intimo di noi stessi. Solo così tale Parola può scavare nel cuore solchi profondi e cambiare il cuore raddrizzando ciò che è storto. Ecco,

allora, il primo “frutto” da donare agli altri: un frutto di conversione! Tanti Santi che noi veneriamo sono stati conquistati proprio dalla Parola di Dio incarnandola, poi, in un carisma particolare che ha dato origine ad Ordini religiosi diversi...

Anche S. Antonio M. Zaccaria, conquistato dal Crocifisso e da San Paolo, l' “alter Christus”, ha impegnato tutta la sua vita nella lotta contro la tiepidezza e nella riforma di sé per “riformare” gli altri additando, appunto, il Crocifisso.

Nella seconda giornata di ritiro, siamo stati guidati a riflettere sulla Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, “NOVO MILLENNIO INEUNTE” che resta ancora oggi, per noi, un documento molto valido che ci può aiutare nell'impegno di “nuova evangelizzazione” auspicata dai nostri ultimi Pontefici.

Il P. Moschetta si è soffermato soprattutto sul cap. IV, p.42 e 43 della stessa.

L'obiettivo del Papa è quello di fare della Chiesa “una casa e una scuola di comunione”.

E', certamente, un traguardo arduo ma non impossibile se restiamo uniti a Gesù.

Il Papa ribadisce l'importanza di promuovere la “spiritualità di comunione” proprio là dove si “plasma” l'uomo e il cristiano, là dove si educano i futuri sacerdoti e i religiosi, là dove si costruiscono le famiglie e le comunità evitando di assecondare subito l'impulso all'operatività immediata che “affligge” noi uomini e donne moderni.

Ma come è possibile vivere la spiritualità di comunione?

- Occorre prima di tutto avere lo “sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità” che abita nel cuore dell'uomo. Tale mistero va colto, poi, anche sul volto dei fratelli che ci sono accanto perché ciascuno di noi è, per l'altro, “uno che mi appartiene”.

- Occorre avere la capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per offrirgli una vera e sincera amicizia.

- Occorre, inoltre, avere la capacità di vedere ciò che c'è di positivo nell'altro e accogliere l'altro come un “dono”.

- Occorre, infine, saper “fare spazio” al fratello portando “i pesi gli uni degli altri” (*Gal 6,2*)

A questo punto sono stati fatti dei riferimenti precisi anche agli Scritti del Santo Fondatore che, già nel lontano '500, esortava i suoi primi seguaci (religiosi, religiose e laici) a vivere la comunione con coloro che erano preposti ad essere superiori delle comunità del tempo per “edificare in sé e negli altri” (cfr. Lettere V, VI, VII e X).

I Santi, si sa, come uomini e donne “pieni” di Dio, guardano lontano e continuano ad essere “maestri” anche dopo lunghissimo tempo perché hanno scelto Cristo come il loro primo ed unico Maestro. Noi, convenuti a San Felice a Canello, ci siamo ritrovati a riflettere su questi temi così attuali e nella “collazione” è emersa la nostra incapacità a vivere la comunione soprattutto con i fratelli che il Signore ci mette accanto. Ci siamo resi conto che tutti abbiamo bisogno di vera conversione. Consapevoli che da soli non ce la possiamo fare, abbiamo bisogno di vivere maggiormente in “comunione” con Dio per poter essere in “comunione” tra di noi.

Credere nelle Parole di Gesù significa “fidarsi” di Lui. “Senza di me non potete far nulla”, continua a ripetere a noi tutti Gesù. Allora, uniti a Lui, fidandoci di Lui, riusciremo ad andare per le strade del mondo a portare il lieto annuncio del Vangelo con cuore puro e sereno.

A tutti cari auguri di Buon Natale.

Anna Maria Leandro

Pubblichiamo l'articolo di Anna Maria Giorgetti su Napoli – Denza 2010.

Il numero di ottobre era già troppo “carico” (24 pagine oltre all'inserito del XXV°), comunque fa piacere “ritornare” a fine agosto...

GIORNATE DI SPIRITUALITA' A NAPOLI - DENZA

Convengono Laici di San Paolo, Suore Angeliche e Padri Barnabiti

Come da accordo preso, il 25 agosto, alle 12.30, io, Amalia e Adele, ci siamo ritrovate davanti a San Carlo ai Catinari, dove ci ha accolto il nostro padre assistente, Padre Giuseppe Ciliberti, per partire alla volta di Napoli.

Una gita, un pellegrinaggio? Nulla di tutto ciò, ma la nostra cordiale partecipazione alle Giornate di Spiritualità, con un particolare intento di verifica e di animazione del Movimento dei Laici di San Paolo, cui apparteniamo.

La partenza puntuale, la macchina con aria condizionata, traffico zero, padre Giuseppe, coinvolgente al massimo: di conseguenza, viaggio ottimo, con un'unica sosta in autogrill per rifocillarci con i panini ... a seguito!

Alle 16.00 eravamo davanti al Denza, dove già erano arrivati altri gruppi di Laici di San Paolo, provenienti dal Nord e dal Sud, con Barnabiti e Angeliche.

Come in altri incontri precedenti, i saluti rimbalzano da una parte all'altra: Ciao, come stai? - Ben arrivati! - Finalmente ci ritroviamo! ... E profusione di abbracci e baci.

Dopo una rapida sistemazione nelle camere, ci siamo ritrovati tutti in Cappella per la celebrazione eucaristica e per la recita dei Vespri. Pregavamo all'unisono: Barnabiti, Angeliche e Laici di San Paolo un'unica voce! Affiatamento e consonanza che abbiamo espresso in ogni momento celebrativo e di preghiera.

Cosa non può fare lo spirito ... paolino e zaccariano!

Siamo entrati in pieno clima spirituale, anche perché il P. Giuseppe M. Dell'Orto ha saputo introdurci magistralmente nel clima giusto per ascoltare e meditare sulla Lettera agli Ebrei che è una *omelia* sul sacerdozio di Cristo e sul sacerdozio di ciascuno di noi. Infatti, ogni lavoro e impegno giornaliero, la preghiera, la vita coniugale e familiare, se si compiono nello Spirito, a gloria di Dio, e anche i dispiaceri e i dolori, se sopportati con pazienza, diventano offerte gradite a Dio, in Cristo, unico Mediatore della nuova Alleanza.

Non sono mancati momenti di fraternità e convivialità: durante i pasti, solerti e sorridenti inservienti ci hanno ammannito un ottimo e abbondante cibo, con soddisfazione di tutti.

L'ultima sera, i nostri Responsabili hanno proposto e organizzato un raid in pulman per farci vedere Napoli *by night!*

L'Angelica partenopea, Suor Cristina, con la sua prorompente vitalità e verve ci ha fatto da guida, indicandoci monumenti, ville, strade, con un linguaggio vivace tanto da tenere desta la nostra attenzione, malgrado la stanchezza della giornata e l'ora un po' avanzata. Un buon gelato preso a Lungomare ha calmato... i bollenti spiriti!

A chi legge, vorrei rivolgere un cordiale appello: perché anche tu non ti affacci in Parrocchia e chiedi di partecipare alle riunioni dei Laici di San Paolo? Per approfondire l'insegnamento del Grande Apostolo e gli scritti di Sant'Antonio Maria Zaccaria, che scelse l'Apostolo delle Genti a Guida e a Ispiratore di tutta la sua spiritualità?

“Lo Spirito soffia dove vuole!... magari anche nel tuo cuore può *nascere* la vocazione paolina!

Ciascuno di noi è nella mente di Dio da tutta l'eternità. Magari è scritto che anche tu farai parte dei Laici di San Paolo. Ti arricchiresti spiritualmente e scopriresti tutto il valore della tua vocazione cristiana e della tua più intima unione a Cristo.

Anna Maria Giorgetti, Laica di San Paolo di Roma

Gal 4- ⁴Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, ⁵per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. ⁶E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». ⁷Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Maria è la «donna» dalla quale nacque Gesù: e il testo che ce ne consegna la notizia, sia pure con scarni tratti, ben lontani da certo mariologismo verboso e sentimentale, è considerato di altissimo interesse mariano, qualcuno arriva a definirlo quasi una «mariologia in germe», un «nucleo germinale» aperto «alle successive acquisizioni del Nuovo Testamento». Lo storico dei dogmi mariani Georg Söll giunge ad affermare: «Dal punto di vista dogmatico l'enunciato di Gal 4,4 è il *testo mariologicamente più significativo* del NT.

Con Paolo, mariologia e cristologia si saldano. Cessa la tutela dei pedagoghi – patriarchi, profeti, saggi – e si spalanca il portale della *pienezza del tempo* che dà accesso all'età adulta e libera, quella dei *figli di Dio*. Prende tutt'altro sapore la Legge sinaitica, successivamente appesantita da scribi e sacerdoti e anziani del popolo. Nuovo e ben più ricco e definitivo legislatore: il figlio di Maria, complice lo Spirito santo, che del Figlio e di Maria fu misterioso operatore.

E così anche quest'anno torniamo a celebrare Madre e Figlio, nel natale dell'uno e nella divina maternità dell'altra, ancora stupiti che il nostro Fratello primogenito abbia voluto percorrere gli stessi lentissimi nove mesi di rito, perché ne uscisse un ometto finito, lui che da sempre è detto ed è l'Onnipotente.

E noi con Lui, meravigliati una volta ancora di più che, insieme con mamme e papà nostri, si sia avuto accesso alla divina maternità di Maria, sia pure come adottivi. E abbiamo caro che Scipione Pulzone da Gaeta, l'autore della nostra Madonna della Divina Provvidenza, ci abbia messo tra le mani di Maria, anche se la nostra testolina risulta a tutt'oggi carente di aureola.

E Giuseppe? Per Gesù fu il garante dell'appartenenza alla comunità degli uomini. Giusto in quegli anni, come capofamiglia, ebbe a che fare con l'anagrafe e in quel frangente la sua giovane sposa le mise fra le mani il piccolo Gesù. E, insieme alla sua giovane sposa, di Gesù fu educatore discreto e affettuoso. Bella responsabilità quella di aiutare a crescere il Figlio dell'altissimo, sia pure con la consulenza di Maria, garantita da Spirito santo! Chissà quali pensieri tumultuosi ha covato in cuore, quando se li vedeva muovere accanto, i suoi magnifici due!

Paolo coglie l'occasione per garantire anche a noi qualcosa di inaudito: siamo figli, a nostra volta: *6E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!»*. Ci è concesso il Padre, ci è concesso il Figlio, ci è concesso lo Spirito: una dovizia di cui con fatica riusciamo a capacitarci. Anche l'espressione "figli adottivi" sembra smorzare la ricchezza del dono. O forse siamo cosiffatti che soltanto le cose concrete, da "Iper", da "iPod" sanno affascinare?

Facciamo festa, in queste solennità natalizie, tutti noi che in un modo o nell'altro apparteniamo alla sacra Famiglia. Ci sta dietro, fra l'altro, un'eredità da Dio, misteriosa ma garantita.

p.f.m.m.

**Per chi volesse ricevere notizie dal mondo zaccariano
può mandare offerta, con causale abbonamento a:**

**ECO: I BARNABITI - via G. Medici 15 - 00153 Roma
C/C 29654001**

**SICUT ANGELI: Congregazione suore Angeliche di S. Paolo
via Casilina 1606 (Torre Gaia) 00133 Roma
C/C 31216005**

**LA VOCE: Bollettino S. Antonio Maria Zaccaria dei Barnabiti
via Commenda 3 - 20122 Milano –
C/C 24402208**